

**«Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia»**

Dal Salmo 103

La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile
nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire.

Ci accompagnino le parole dell'Apostolo:

«Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

Misericordiae vultus 16

VISITARE GLI INFERMI

(Cfr. L. Manicardi, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Ed. Qiqajon 2010, pp. 111-117).

La delicata arte della visita al malato

Quando si esercita quella delicata arte che è la visita al malato, occorre entrare nella coscienza che non si ha potere sul malato. Non bastano le buone intenzioni per compiere in modo adeguato la visita a un malato, anzi, queste intenzioni possono essere pericolose proprio nella loro ottusa bontà. Il rischio è di non incontrare colui che si visita, di essere rafforzati dalla sua debolezza e gratificati dal gesto "buono" che si sta compiendo.

Per indicare la visita al malato l'ebraico usa a volte il verbo *ra'ah*, che significa "vedere" (cf. 2Re 8,29; 9,16; Sal 41,7; eccetera), ma questo "andare a vedere il malato" significa più in profondità "ascoltare" il malato stesso, lasciare che sia lui a guidare il rapporto, non fare nulla di più di quanto egli consente, attenersi al quadro relazionale che egli presenta. Il malato è il maestro! È lui che ha un magistero al cui ascolto il visitatore è chiamato a mettersi.

Ascoltate la mia parola, sia questa la consolazione che mi date

Ecco allora due domande essenziali per colui che si reca a visitare un malato: perché visitare un malato? Come visitare un malato? L'atto di "visitare/vedere" implica apprezzamento, considerazione, provvidenza, conoscenza. Essere visti/visitati deve cioè significare un essere *apprezzati*, stimati e considerati, avere valore per qualcuno. E il malato potrà cogliere, nell'interesse e nella cura che gli ha mostrato il visitatore, un segno della sollecitudine e della cura che il Signore stesso ha per lui.

Nella situazione di solitudine e impotenza in cui spesso si trova, il malato chiede, a chi gli si fa vicino, di essere ascoltato; chiede di essere accettato nella sua situazione, anche se ciò che è, fa o dice non dovesse incontrare l'approvazione dei visitatori. "Ascoltate la mia parola, sia questa la consolazione che mi date" (Gb 21,2; cf. 13,6). Ascoltare è lasciar essere presente l'altro e visitare il malato significa riconoscere e rispettare il suo spazio, guardandosi bene dall'occuparlo.

Il malato sacramento di Cristo

Il testo di Matteo 25,31-46 risente del radicamento giudaico, ma l'aspetto innovativo e sconcertante che esso presenta è che Cristo, il Giudice veniente nella gloria alla fine dei tempi, il Re davanti a cui saranno radunate tutte le genti, si identifica con il malato, e non con il visitatore, come ci si potrebbe aspettare. Dunque, nella visita al malato si è di fronte a una persona la cui dignità deve essere riconosciuta.

Inoltre, il malato riveste una sacramentalità cristica: l'espressione "il malato sacramento di Cristo" significa che il malato chiede al visitatore di entrare in una dimensione di spoliamento, di impotenza e di povertà, dimensione nella quale soltanto può avvenire l'incontro durante il quale sarà il malato stesso, nella sua impotenza e nella sua povertà, a condurre il visitatore alla somiglianza con il Cristo che "da ricco che era si fece povero" (2Cor 8,9).

La visita al malato non è opera isolata, ma espressione del corpo comunitario

Nel passo di Atti 28,7-10, Luca narra di quando Paolo fu accolto, nell'isola di Malta, in casa di un certo Publio: "Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo lo andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì" (vv. 8-9). Il testo presenta una struttura articolata nel modo seguente: visita-preghiera-imposizione delle mani, che si ritrova, mutata in visita-preghiera-unzione con olio, in Giacomo 5,14-15: "Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati".

Qui emerge la dimensione ecclesiale della visita al malato: essa non è un'opera isolata, un atto individuale, ma espressione del corpo comunitario in cui ogni membro ha cura delle altre membra, specialmente le più deboli (cf. 1Cor 12,12-27). Per questo la visita al malato può essere intesa come culto esistenziale: "Davanti a Dio, il Padre, culto puro e senza macchia è questo: visitare le vedove e gli orfani nella loro sventura" (Gc 1,27).

In un antico testo cristiano la visita al malato è associata a quella alla vedova, all'orfano e al povero: "I presbiteri ... facciano visita a tutti i malati, senza trascurare la vedova, l'orfano e il povero". Essa si inserisce in un coerente atteggiamento di fondo in cui "io" vivo "grazie all'altro", "per l'altro" e "con l'altro".

Come gli incontri di Gesù con malati si collocano nel quadro della sua *pro-esistenza*, così al credente è chiesto di vivere non per sé, ma per gli altri, con gli altri, grazie agli altri, soprattutto coloro che sono nel bisogno.